

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI
SEZIONE I: FONTI

Direttore

Mario Ascheri

Comitato scientifico

Paolo Alvazzi del Frate

Roma

Patrick Arabeyre

Paris

Eric Gojoss

Poitiers

Faustino Martinez Martinez

Madrid

Heinz Mohnhaupt

Frankfurt/Main

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI SEZIONE I: FONTI

Questa collana si propone in primo luogo di mettere in circolazione sperimentazioni per la didattica che necessitino una prima verifica, ma anche opere di giovani studiosi — se del caso persino tesi di laurea — se metodologicamente interessanti o su argomenti poco o per nulla considerati entro la letteratura storico-giuridica e istituzionale italiana corrente. Il proposito è anche di non trascurare le traduzioni di saggi di autori stranieri che possano aprire nuove prospettive di ricerca, oppure di ‘classici’ destinati ad avere una circolazione specialistica. Infine, si ritiene opportuno anche riproporre lavori ormai datati ma apparsi solo in edizione provvisoria o a bassissima tiratura, oppure ancora su temi scarsamente considerati al loro primo apparire sul mercato. Nel complesso, quindi, si tratta di una collana che vuole inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo, tenuto conto del crescente interesse che gli storici riservano alle trattazioni che sappiano inserire entro problematiche più generali le questioni specifiche del diritto e delle istituzioni, con i loro profili tecnici a volte anche molto delicati e complessi.

I volumi pubblicati sono stati preventivamente approvati da due consulenti selezionati dal Comitato scientifico (dal giugno 2012)

Vai al contenuto multimediale



Volume stampato con i fondi dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Gian Paolo Giuseppe Scharf

**Statuti medievali di comunità
urbane, rurali e montane**

Esperienze in Lombardia e Toscana

Premessa di
Mario Ascheri





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2030-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

11 *Premessa* di Mario Ascheri

Parte I

La città e il controllo del territorio

17 *Introduzione*

25 **Capitolo I**

Prima del 1327: gli statuti aretini duecenteschi. Frammenti e ipotesi di ricostruzione

1.1. Il panorama statutario della città di Arezzo e del suo contado nel XIII secolo, 25 – 1.2. Momenti di rilevanza istituzionale: le diverse redazioni due-trecentesche, 27 – 1.3. La problematica ricostruzione delle redazioni precedenti al 1327, 33 – 1.4. La divisione in libri, 38 – 1.4.1. *Il primo libro: compiti e uffici comunali*, 38 – 1.4.2. *Il secondo libro: Diritti e doveri del Comune*, 45 – 1.4.3. *Il terzo libro: la procedura civile*, 55 – 1.4.4. *Il quarto libro: la procedura penale*, 64 – 1.5. Il ruolo dei giuristi: consulenti e riformatori, fra pratica e insegnamento, 65 – Appendice, 69.

89 **Capitolo II**

Bergamo e il suo contado fra Due e Trecento attraverso gli statuti urbani

2.1. Statuti e controllo del contado, 89 – 2.2. Gli statuti di Bergamo, 90 – 2.3. La dialettica sociale: *cives* e *districtuales*, 92 – 2.4. Le materie d'intervento, 99.

113 **Capitolo III**

L'autonomia “alla prova del fuoco”. Bergamo di fronte alle sue valli nella gestione dei diritti minerari dal XIII a metà del XIV secolo

Parte II
Comunità rurali e statuti signorili

131 *Introduzione*

II.1. Comunità rurali e statuti, 131 – II.2. Arezzo e il suo contado nel Duecento, 135 – II.3. La signoria rurale nell'aretino, 136 – II.4. La produzione statutaria dell'aretino fra Due e Trecento, 139.

143 **Capitolo I**

Gli Statuti duecenteschi di Soci e Castiglion Fatalbecco (Anghiari)

1.1. Soci e Castiglion Fatalbecco nel Duecento: coordinate geografiche e politiche, 143 – 1.2. Statuti e società a Soci e Castiglion Fatalbecco, 148 – Appendice: Statuti di Soci, 153 – Appendice: Statuti di Castiglion Fatalbecco, 160.

165 **Capitolo II**

Gli statuti duecenteschi di Alberoro

2.1. La signoria del capitolo aretino in Valdichiana, 165 – 2.2. Gli statuti di Alberoro, 167 – Appendice, 173.

179 **Capitolo III**

L'Universitas del Trivio e i suoi statuti

3.1. L'*Universitas* del Trivio e i suoi statuti, 179 – 3.2. Il caso del Trivio all'interno del contado aretino, 185 – Appendice, 188.

209 **Capitolo IV**

Statuto di Moggiona e documenti annessi (fine 1268 – inizi 1269)

4.1. Le fonti camaldolesi e le vicende dello statuto di Moggiona, 209 – 4.2. Le origini e le vicende storiche di Moggiona, 211 – 4.3. Lo statuto di Moggiona e la società del castello, 214 – Appendice 1: Giuramento di fedeltà, 222 – Appendice 2: Allibramento, 225 – Appendice 3: Elezione del podestà, 227 – Appendice 4: Statuto di Moggiona, 229.

Parte III
Autonomia legislativa e problemi comuni

235 *Introduzione*

241 **Capitolo I**

Gli Statuti duecenteschi di Vertova e Leffe

1.1. Gli statuti rurali della bergamasca, 241 – 1.2. Vertova e Leffe: due comunità della Valseriana, 242 – 1.3. Gli statuti di Vertova e Leffe, 244 – 1.4. Le aggiunte agli statuti di Vertova. Gli statuti del comune unito di Vertova–Semonte, 253 – 1.5. Gli statuti di Colzate, 256 – Appendice A: Aggiunte agli statuti di Vertova, 259 – Appendice B: Statuti del comune unito di Vertova–Semonte, 269 – Appendice C: Aggiunte agli statuti di Colzate, 290.

295 **Capitolo II**

Cossano 1474, Runo 1475, Arcisate 1481, Masnago 1484, Induno 1484

2.1. Gli statuti rurali di area varesina, 295 – 2.2. Normativa rurale, cittadina, ducale, 297 – 2.3. La difesa della proprietà privata e dei beni comuni, 299 – 2.4. Il danno dato come materia di autonomia legislativa e giudiziaria, 304 – 2.5. Le scelte normative negli statuti di Cossano, Runo, Arcisate, Masnago, Induno, 305 – 2.6. La normativa sui danni dati in prospettiva comparatistica, 311 – Appendice 1: Statuti di Cossano, 320 – Appendice 2: Statuti di Runo, 322 – Appendice 3: Statuti di Arcisate, 324 – Appendice 4: Statuti di Masnago, 328 – Appendice 5: Statuti di Induno, 329.

331 **Capitolo III**

La difesa della proprietà negli statuti medievali della montagna bergamasca

3.1. La stratificazione negli statuti rurali della montagna bergamasca: il danno dato come chiave interpretativa, 331 – 3.2. La difesa della proprietà nei cinque statuti di Vertova, Leffe, Averara, Valgoglio e Gromo, 333 – 3.3. Qualche osservazione conclusiva, 339.

343 **Capitolo IV**

Prima delle comunità di valle bergamasche. Il Concilium di Honio fra XIII e XIV secolo

4.1. Comuni rurali e sovra-comuni: il problema, 343 – 4.2. Il *Concilium de Honio* nel Duecento: un primo sguardo, 346 – 4.3. Scopi e struttura del *Concilium*, 347 –

4.4. L'interazione con i comuni minori: gli statuti, 351 – Appendice I: Frammenti di Statuti del *Concilium* di *Honio*, 356 – Appendice II: Consoli e Camerari di *Honio*, 359.

Parte IV Le origini

365 *Introduzione*

371 **Capitolo I**

Alle origini del diritto statutario anghiarese: i giuramenti degli homines e del rettore (fine XII – inizi XIII secolo)

1.1. Nascita del comune e nascita dello statuto, 371 – 1.2. Anghiari fra XII e XIII secolo, 372 – 1.3. Evidenze statutarie nell'aretino, 373 – 1.4. Fonti del *ius proprium* di Anghiari, 375 – 1.5. Stratificazione dei due testi duecenteschi, 376 – 1.6. L'evoluzione dei giuramenti, 378 – 1.7. Dai giuramenti agli statuti, 384 – 1.8. Differenze e similitudini con gli altri statuti duecenteschi, 389 – Appendice, 392.

407 **Capitolo II**

La selva di Mugliano. Le origini di una partecipazione?

Appendice, 412

415 **Capitolo III**

Le origini dell'autonomia di una terra separata: dagli statuti ai capitoli alle riforme statutarie di Sale del 1479

3.1. Separazione e autonomia nello stato visconteo-sforzesco, 416 – 3.2. La situazione di Sale, fra separazione e infeudazioni, 417 – 3.3. I capitoli di dedizione del 1449, 421 – 3.4. Le riforme del 1479, 425 – 3.5. Sale, fra Pavia e Tortona: possibili influssi e divergenze nelle decisioni statutarie, 431 – Appendice, 440.

455 *Abbreviazioni*

457 *Bibliografia*

497 *Indice dei nomi*

Premessa

MARIO ASCHERI*

Il recente convegno per i 700 anni degli Statuti di Sassari del 1316, con relazioni d'interesse generale sul tema statutario, com'era avvenuto nel memorabile convegno del 1983 (atti a cura di Antonello Mattone e Marco Tangheroni, Sassari 1986), ha ampiamente approfondito i molteplici problemi che esso coinvolge e spiega l'interesse storiografico per il tema, ormai ben consolidato e permanente da un trentina d'anni dopo periodiche lunghe "dimenticanze".

Un nuovo lavoro sull'argomento perciò può parere quanto meno temerario, se non francamente tedioso. In questo volume poi si ripropongono alcuni studi già editi nel corso di una decina d'anni e che potrebbero dunque anche essere percepiti come datati. Mi corre perciò l'obbligo, come in ogni genere di riedizione, di giustificare un'operazione che non si sorregge da sola, se presentata come un mero espediente editoriale. Per sgombrare il campo a possibili equivoci diciamo subito che dietro a questo sforzo non vi è nessuna logica accademica recondita, né l'autore si aspetta alcun vantaggio materiale. È naturalmente sempre possibile allegare la spiegazione che molti dei contributi qui presenti sono apparsi in sedi non conosciutissime e talvolta ormai introvabili; ma crediamo vi sia anche qualcosa d'altro. Quello che qui si propone è un percorso di studio — durato appunto diversi anni — che ci ha appassionato costantemente e ha costituito un po' il filo rosso di una lunga attività di ricerca. Già solo il proporre insieme studi legati da una vicinanza tematica potrebbe motivare l'operazione, ma c'è anche il fatto che la raccolta dei testi e la loro revisione dopo un po' di tempo dalla loro scrittura ha stimolato indubbiamente alcune riflessioni di insieme e soprattutto ci ha spronati a tracciare un bilancio della ricerca complessiva. A ciò si aggiunge il fatto che tutti i saggi, a esclusione di quelli inediti, sono stati non solo rivisti per un aggiornamento della ricerca (oltrechè bibliografico), ma

* Già docente di Storia del Diritto Medievale e Moderno presso l'Università di Roma Tre.

anche in qualche misura ripensati, proprio nell'ottica di fornire un percorso unitario. Per tale motivo a ognuna delle quattro parti in cui si divide il volume è stata premessa un'introduzione tanto bibliografica quanto metodologica, che in qualche misura guidi la lettura e fornisca le coordinate generali nelle quali posizionare i singoli studi. Essi dunque, presentati così, evidenziano l'unitarietà della ricerca e contribuiscono ciascuno a fornire un tassello di un puzzle complesso e che non crediamo comunque di aver la possibilità di completare. Il panorama che ne risulta è certamente variegato e ricco di agganci alla realtà locale, ma crediamo in ogni caso che possa fornire un piccolo contributo alla conoscenza del vasto mondo statutario italiano. Al lettore poi il giudizio finale.

Precedenti sedi di edizione dei capitoli

Parte I: La città e il controllo del territorio

1. *Prima del 1327: gli statuti aretini duecenteschi. Frammenti e ipotesi di ricostruzione*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LXXXVII (2014), pp. 433-90.

2. *Bergamo e il suo contado fra Due e Trecento attraverso gli statuti urbani*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di Luisa Chiappa Mauri, Cisalpino–Istituto Editoriale Universitario, Bologna 2004, pp. 201-225.

3. *L'autonomia “alla prova del fuoco”. Bergamo di fronte alle sue valli nella gestione dei diritti minerari dal XIII a metà del XIV secolo*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», 1, 2007, pp. 13-29.

Parte II: Comunità rurali e statuti signorili

1. *Gli Statuti duecenteschi di Soci e Castiglion Fatalbecco (Anghiari)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII (2004), n. 600, disp. II (aprile–giugno), pp. 291-311.

2. *Gli statuti duecenteschi di Alberoro*, in «Annali Aretini», XII (2004), pp. 163-74.

3. *L'Universitas del Trivio e i suoi statuti*, in «Studi Romagnoli», LIV (2003), pp. 151-76.

4. *Statuto di Moggiona e documenti annessi (fine 1268 – inizi 1269)*, con Pierluigi Licciardello, in «Archivio Storico Italiano», a. CLXV (2007), n. 611, pp. 121-44, ripubblicato in *Gli statuti del comune di Moggiona. 1269, 1382*, Pro Loco di Moggiona, Moggiona 2012, pp. 9-37.

Parte III: Autonomia legislativa e problemi comuni

1. *Gli Statuti duecenteschi di Vertova e Leffe*, in *Statuti rurali lombardi del secolo XIII*, a cura di L. Chiappa Mauri, Unicopli, Milano 2004, pp. 91-104.

2. *Autonomia legislativa: tre ordinamenti quattrocenteschi di comunità rurali varesine (Cossano 1474 – Runo 1475 – Arcisate 1481)*, in *Fonti per la storia del territorio varesino. I. Tardo Medioevo ed Età Moderna (secoli XIV – XVIII)*, a cura di G.P.G. Scharf, Insubria University Press, Varese 2010, pp. 113-38.

3. *La difesa della proprietà negli statuti medievali della montagna bergamasca*, in «Bergomum», aa. CIV-CV (2009-2010), pp. 137-48, disponibile in rete sul sito <http://www.rm.unina.it/biblioteca/volumi/rao/scharf.pdf>.

4. *Prima delle comunità di valle bergamasche. Il Concilium di Honio fra XIII e XIV secolo*, in *Medioevo dei Poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini, F. Somaini, Viella, Roma 2012, pp. 35-53.

Parte IV: Le origini

1. *Alle origini del diritto statutario anghiese: i giuramenti degli homines e del rettore (fine XII – inizi XIII secolo)*, in «Pagine Altotiberine», a. XX (2016), n. 59-60, pp. 25-48.

2. *La selva di Mugliano. Le origini di una partecipazione?*, inedito.

3. *Le origini dell'autonomia di una terra separata: dagli statuti ai capitoli alle riforme statutarie di Sale del 1479*, inedito.

Colgo l'occasione per ringraziare i curatori dei volumi, i direttori delle riviste e tutti gli editori delle opere nelle quali sono apparsi i precedenti capitoli per avermi permesso la riedizione degli stessi.

Oltre ai ringraziamenti riportati nei singoli capitoli, è doveroso esprimerne uno particolare al prof. Mario Ascheri, che ha voluto questo volume, e al prof. Gianmarco Gaspari, che gli ha fornito la parziale copertura finanziaria.

Questa mia fatica è dedicata alla donna che amo, ora e sempre. A Silvia.

Parte I

LA CITTÀ E IL CONTROLLO DEL
TERRITORIO

Introduzione

È difficile smentire il tono quasi trionfalistico con il quale in alcune sintesi si presentano gli statuti comunali come una delle più importanti conquiste dell'urbanesimo medievale, il monumento legislativo che insieme con la comparsa dei consoli dà il tono cittadino a una comunità e ne segna l'ingresso nel novero dei centri partecipi del glorioso momento comunale della storia italiana. Sono state invero avanzate precisazioni e sfumature, ma resta il fatto che la presenza di uno statuto orienta in buona misura tutta la produzione storiografica di una città nell'ambito politico-istituzionale. Ciò giustifica il fatto che centri urbani di una certa rilevanza da un punto di vista documentario abbiano fornito l'occasione e talvolta il pretesto per orientare la riflessione su problemi ben più vasti a partire dalla normativa statutaria: basti pensare ai convegni di Albenga, di Trento, di Ascoli Piceno, i cui risultati sono oggi alla base di ogni successiva riformulazione. La polivalenza espressiva di una fonte come gli statuti territoriali, urbani come rurali, è del resto un argomento che motiva ampiamente la vastità delle ricerche in proposito. Non ripercorreremo tale tradizione di studi, indubbiamente antica e blasonata, come non entreremo nei molteplici problemi che sono stati suscitati dal dibattito. Ci basterà ricordare come al centro delle indagini, soprattutto degli storici del diritto, sia spesso la questione della lunga vigenza dei testi normativi di epoca medievale, sopravvissuti pur con numerose modifiche all'intero periodo dell'*ancien régime*. La distanza non solo cronologica che separa tale fonte dal momento di elaborazione del testo, fa sì che la norma spesso appaia nella sua codifica come il sigillo scritto posto sull'evoluzione di un uso o di un'interpretazione. Per questo, laddove è possibile, il confronto con più redazioni di uno stesso *corpus* statutario si dimostra un utile correttivo al carattere statico della norma scritta¹.

1. Si veda per esempio la bella analisi contenuta in M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Carocci, Roma 2000, che del resto condividiamo in buona parte. Sugli statuti medievali italiani, e particolarmente quelli urbani, la bibliografia è amplissima e vi torneremo nei prossimi capitoli. Per un primo inquadramento vedi G. S. PENE VIDARI, *Introduzione a Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e*

Ma occorre aggiungere che al di là di evidenti consonanze e imprestiti fra le varie città è indubbio che ogni centro produsse un testo di una certa consistenza grazie a uno sforzo che doveva sostanziare il diritto proprio e differenziarlo da quello delle altre città, facendo riferimento per le materie comuni a un sistema giuridico più o meno condiviso ma sempre presente in sottofondo. Solo tenendo presente questa compresenza e complementarietà di sistemi giuridici si possono mettere nel giusto valore similitudini e differenze fra le varie carte statutarie che ci vengono fra le mani. Poiché la prima possibilità di ricerca — quasi naturale, vorremmo aggiungere — che la materia statutaria offre allo studioso è quella di una comparazione, che deve tuttavia partire dalla giusta contestualizzazione di ogni statuto, tanto da un punto di vista tipologico, quanto da uno cronologico².

Le indagini che seguono presuppongono queste due premesse metodologiche, anche se esse non saranno sempre espressamente richiamate. I temi affrontati divergono però in buona misura sul resto, dato che le realtà prese in esame hanno stimolato di volta in volta differenti osservazioni. È sembrato opportuno partire dalla città, non solo per un incontestabile urbano-centrismo della storiografia italiana, ma anche perché alle città appartengono le carte più strutturate, come è naturale,

privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII, vol. VIII, “T-U”, Olschki, Firenze 1999, pp. XI-XCV, e M. ASCHERI, *Introduzione. Gli Statuti: un nuovo interesse per una fonte di complessa tipologia*, in *Catalogo della raccolta di statuti*, cit., vol. VII, “S”, a cura di G. Pierangeli e S. Bulgarelli, La nuova Italia, Firenze 1990, pp. XXXI-XLIX. Per l’orientamento degli ultimi dibattiti vedi anche *Bibliografia statutaria italiana 1985-1995*, Biblioteca del Senato della Repubblica, Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo – San Miniato, Roma 1998, *Bibliografia statutaria italiana 1996-2005*, Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma 2009. I convegni di Albenga, Trento e Ascoli sono editi rispettivamente in *Legislazione e società nell’Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988, Istituto internazionale di studi liguri-Museo Bicknell, Bordighera 1990, *Statuti città e territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Atti della XXX Settimana di studio, Trento 11-15 settembre 1989, Il Mulino, Bologna 1991, e in *Gli statuti delle città: l’esempio di Ascoli nel secolo XIV*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del “Premio internazionale Ascoli Piceno”, Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998, a c. di E. Menestò, CISAM, Spoleto 1999.

2. Oltre ai convegni di cui alla nota precedente vedi *Legislazione statutaria e prassi istituzionale nell’Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI – XV)*, atti del Convegno Internazionale di Studi tenuto a Pisa il 12-15 dicembre 1994, a cura di G. Rossetti, Liguori, Napoli 2001. Per i sistemi giuridici operanti nel Medioevo vedi P. GROSSI, *L’ordine giuridico medievale*, nuova ed., con l’aggiunta di *Dieci anni dopo*, Laterza, Roma 2006, M. ASCHERI, *Giuristi e istituzioni dal medioevo all’età moderna (secoli XI-XVIII)*, Keip Verlag, Stockstadt am Main 2009.

e di conseguenza quelle che offrono maggior materia di riflessione. Gli aspetti contemplati in uno statuto urbano sono certo moltissimi e il rischio è quello di indulgere nel descrittivismo perdendo di vista un filo conduttore in qualche misura unitario. Senza dubbio una riflessione sugli statuti non può prescindere da esami dettagliati della normativa e della sua evoluzione, ma il nostro scopo è stato andare al di là di questo primo approccio, individuando alcuni temi di sicura rilevanza che possano costituire una possibile lettura orientata della documentazione. La prospettiva diacronica (alla quale accennavamo) è certamente quella privilegiata nei casi di documentazione statutaria abbondante, come è di frequente il caso delle città, dato che la produzione reiterata di statuti pone una serie di problemi, a partire dalla loro vigenza o contingenza, per concludere con la insistita strutturazione della materia che si può osservare confrontando capitoli simili di redazioni diverse. È questo il caso di Arezzo, della quale si è cercato di ricostruire la “preistoria statutaria”, seguendo l’evoluzione delle normative fino all’approdo del primo statuto conservato per intero, quello del 1327 che fu pubblicato ormai molti anni orsono³.

Ma vi è un’altra valenza dello statuto che ci è sembrata meritoria di essere seguita: quella del confronto con la gestione del contado. Non è certo un problema di poco conto, se solo si pone mente all’importanza del processo di modellazione del *territorium civitatis* che le fonti ci attestano per gli ultimi secoli del Medioevo; ma vi è da sottolineare anche la simultaneità fra questo processo e quello di progressiva scritturazione della pratica amministrativa da parte dei comuni urbani. In realtà ciò non è casuale e si è perciò parlato dello statuto come di uno strumento per il controllo del territorio, e ciò tanto in positivo con le norme specificamente dedicate all’amministrazione del contado, quanto in negativo con i limiti posti all’autonoma statuizione delle comunità rurali. In questo anzi si mostra appieno la contiguità della fonte statutaria con un’altra fonte dalle forti valenze territoriali, quei *libri iurium* che proprio nello stesso periodo andavano costruendosi con un processo cosciente di omologazione del contado, pur tra mille riconoscimenti delle situazioni contingenti. Se c’è un punto su cui proprio lo stato della documentazione rende conto del frammentario processo di

3. Vedi a titolo di esempio *Legislazione e società*, cit. Per una bella analisi in prospettiva diacronica vedi E. FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia in un comune dell’Italia padana. Piacenza e i suoi statuti (1135-1323)*, CEDAM, Padova 2009; il caso di Arezzo è esaminato, *infra*, capitolo I-1.

assimilazione del territorio rurale, avvenuto come è noto soprattutto “a macchie di leopardo”, è quello della progressiva strutturazione delle fonti normative, avvenuta per addizioni e aggiustamenti più che per complete riscritture⁴.

Si può notare che qui si tocca un problema di notevole rilevanza, quello della cosiddetta “conquista del contado” pure essa oggetto da parte della storiografia degli ultimi decenni di un dibattito serrato, volto soprattutto ad accertare possibili modelli di controllo cittadino del contado. Una serie di suggerimenti è giunta agli storici italiani dal confronto con la produzione del resto d’Europa, poiché ad un modello forte, identificabile con la politica seguita dalle maggiori città della penisola, è stato contrapposto un modello più debole, connotato dal controllo ridotto sul contado e più facilmente assimilabile alla massi-

4. La definizione dello statuto come strumento di controllo del contado è ampiamente utilizzata in FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia*, cit.; vedi anche P. GRILLO, *Statuti cittadini e governo del territorio nell’Italia nord-occidentale (XIII – inizi XIV secolo)*, in *Le comunità rurali e i loro statuti (secoli XII – XV)*, atti dell’VIII Convegno del Comitato Italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Viterbo 30 maggio – 1 giugno 2002, numero monografico della «Rivista Storica del Lazio», nn. 21-22 (2005-06), pp. 57-75, G. CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia, sec. XIV-XV)*, in «Archivio storico italiano», CLX (2002), pp. 47-78 A. FIORE, *Norma della città e norma del territorio: una relazione complessa (1000-1200 circa)*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia (secoli XI-XV)*, a cura di M. Davide, CERM, Trieste 2012, pp. 51-76, e R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. Savelli, Regione Liguria, Assessorato alla cultura – Società ligure di storia patria, Genova 2003, pp. 11-19. Sull’importanza del processo di scritturazione nel Duecento vedi A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell’Italia comunale: l’esempio di Perugia (secoli XII – XIV)*, atti del Congresso Storico Internazionale organizzato dalla Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, Perugia 6-9 novembre 1985, vol. I, Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, Perugia 1988, pp. 5-21, Id., *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Paravia Scriptorium, Torino 1998, pp. 155-71, *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*, Atti del convegno, Genova 8-11 novembre 1988, numero monografico degli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., vol. XXIX, CIII (1989), fasc. II, e in particolare G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l’istituzione*, pp. 99-128; per la vicinanza ai *Libri Iurium* vedi almeno A. ROVERE, *I “libri iurium” dell’Italia comunale*, ivi, pp. 157-199, A. BARTOLI LANGELI, G.P.G. SCHARF, *Introduzione a Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di Idd., sezione monografica del «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria», vol. CIV (2007), fasc. II, pp. 5-228, anche in edizione separata, Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, Perugia 2008. Esempio per chiarezza il contributo di P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al “Caleffo Vecchio” del comune di Siena*, in *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, vol. V, a cura di P. Cammarosano, M. Ascheri, Accademia Senese degli Intronati-Comune di Siena, Siena 1991, pp. 5-81.

ma parte degli altri esempi europei. Se il riconoscimento di un'originalità italiana in questo campo non è mai stato abbandonato dai nostri storici, tuttavia ricerche sempre più puntuali hanno permesso di sfumare notevolmente il quadro dell'Italia comunale e tardo comunale, riconoscendo innanzitutto la molteplicità delle forze in campo e di conseguenza la variegata qualità del controllo urbano del contado, in secondo luogo la complessità di processi secolari che solo frettolosamente possono essere definiti unidirezionali e teleologicamente rivolti alla ricomposizione di quella unità città-campagna andata perduta con la fine dell'età antica. La vera e propria conquista, dove ci fu, fu in ogni caso compiuta fra XII e XIII secolo, per il qual periodo si può in effetti parlare di sforzi omogenei per quasi tutta l'Italia comunale, anche se coronati da successi decisamente disomogenei⁵.

Tutto ciò ci riporta al nodo della produzione documentaria dei comuni medievali. Negli statuti urbani si può trovare ampio spazio dedicato al contado, a partire dalla sua definizione come spazio soggetto alla città ma non urbano, per finire con la sua organizzazione. È soprattutto in questo caso che si nota il maggior livello di progettualità cittadina, poiché — come è naturale — le regole dettate per un'occasione non erano automaticamente estese alle altre, anche se il ceto dirigente urbano avrebbe voluto una maggior omogeneizzazione. Da questo punto di vista gli studi hanno notato in genere una maggior volontà livellatrice nei regimi popolari, meno legati alle situazioni pregresse dei gruppi dirigenti di epoca consolare che spesso avevano specifici interessi nel contado. Anche in questo caso gli statuti, se correttamente interrogati, possono offrire alcune risposte a una serie di domande sulle capacità urbane di esprimere una politica coerente nei

5. Dopo gli ormai classici saggi di G.P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali del Medioevo: con speciali osservazioni pei territori milanese e comasco*, Tipografia Cooperativa, Pavia 1926, ripubblicato in ID., *Studi sulle origini del comune rurale*, a c. di F. Sinatti d'Amico e C. Violante, Vita e Pensiero, Milano 1978, pp. 1-262; F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Papafava, Firenze 1980, G. DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo della comitalanza*, in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a c. di G. Rossi, Giuffrè, Milano 1977, I, pp. 5-122, questo argomento è stato più volte trattato: si veda A.I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, CLUEB, Bologna 1987, pp. 59-218. Per uno sguardo in un'ottica compartiva vedi M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino 1999. Recentemente Giovanni Vitolo ha sottolineato la valenza "territoriale" degli statuti urbani anche per le città del Meridione: vedi G. VITOLO, *Città e contado*, in ID., *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Liguori, Napoli 2014, pp. 181-84.

confronti del contado, primo spazio di azione della politica cittadina, in una sorta di esemplarità che doveva estendersi anche a future imprese⁶.

Ma se vogliamo affrontare il discorso in maniera completa rimane da evidenziare la posizione della controparte, dato che l'iniziativa urbana non poteva far scomparire l'attivismo delle altre forze in campo. Dove sono conservati documenti elaborati anche dalle comunità rurali è possibile effettuare un proficuo confronto per verificare i margini di manovra che nella realtà erano lasciati a queste ultime dall'iniziativa cittadina. Si tocca qui come è evidente un altro problema, sempre sotteso all'utilizzo di statuti e fonti giuridiche in genere, quello cioè dell'effettiva validità di quanto dichiarato a chiare lettere nel testo scritto. Il confronto appunto consente di valutare l'effettivo controllo del contado da parte della città, poiché le dichiarazioni di principio dovevano spesso lasciare il posto a più realistici compromessi, dettati dall'equilibrio delle forze in campo. Non è sorprendente dunque scoprire che i ceti dirigenti urbani fossero più sensibili ad alcuni argomenti, sui quali imponevano la loro volontà, e meno ad altri, sui quali invece la libertà d'azione delle comunità era più ampia. Gli studi finora compiuti hanno quasi sempre dimostrato che la fiscalità e la giustizia comparivano fra i primi problemi a essere regolati, mentre sulla normale amministrazione delle comunità i margini lasciati a queste ultime erano più larghi⁷.

6. P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (secc. XII-XIII)*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Cisalpino, Bologna 2004, pp. 41-82, *Società e istituzioni dell'Italia comunale*, cit.; sul bell'esempio pisano vedi A. POLONI, *Comune cittadino e comunità rurali nelle campagne pisane (seconda metà XII-inizio XIV secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», a. CLXVI (2008), n. 615, pp. 3-51; vedi anche *infra*, capitolo I-2.

7. *Contado e città in dialogo*, cit.; *Statuti rurali lombardi del secolo XIII*, a cura di L. Chiappa Mauri, Unicopli, Milano 2004. Sulla validità degli statuti, problema sempre molto presente alla storiografia giuridica, vedi M. ASCHERI, *Agli albori della primavera statutaria, ne Il diritto per la Storia. Gli studi storico giuridici nella ricerca medievistica*, relazioni tenute il 21-2 maggio 2007 nell'ambito della II settimana di studi medievali dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, a cura di E. Conte e M. Miglio, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2010, pp. 19-33, e C. STORTI, *Gli statuti tra autonomie e centralizzazioni nel Medioevo*, ivi, pp. 35-52, G. CHITTOLINI, *A proposito di statuti e copiatrici, jus proprium e autonomia. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane nel tardo medioevo lombardo*, in *Dal dedalo statutario*, Atti dell'incontro di studio dedicato agli statuti, Centro seminariale Monte Verità, 11-13 novembre 1993, numero monografico di «Archivio storico ticinese», n. 32 (1995), pp. 171-192. Vedi anche GRILLO, *Statuti cittadini e governo del territorio*, cit.

Ma in territori caratterizzati da risorse particolari potevano comparire anche temi più specifici: è il caso di Bergamo, situata in un comprensorio minerario di una certa importanza, che si sforzò di assicurarsi il controllo dell'attività estrattiva, in particolare dei metalli preziosi, per evidenti esigenze monetarie. Ci siamo soffermati su questo caso perché a nostro avviso dà assai bene il senso dello sviluppo dei rapporti fra città e contado, sulla base di alcune linee guida di principio, ma con una costante attenzione alla reale situazione di potere e una certa disponibilità al compromesso. In effetti per comprendere la dinamica di tali rapporti bisogna tenere conto anche di altri protagonisti del confronto: innanzitutto il vescovo bergamasco, che in quanto detentore di molti dei diritti minerari, doveva essere tenuto presente, anche nel dialogo fra città e comunità; in secondo luogo gli appaltatori delle concessioni minerarie, in parte cittadini, ma anche provenienti dalle zone minerarie vicine (come la Valtellina), che avevano degli ovvi interessi a uno sviluppo non conflittuale dei rapporti⁸.

Torneremo nelle prossime parti del volume al confronto fra città e comunità, guardandolo dal punto di vista periferico, dato che i nostri studi si sono concentrati sui molti statuti rurali conservati per le zone prese in esame e in essi la città è sempre in qualche modo presente, in maniera attiva o semplicemente sullo sfondo, vero invitato di pietra dell'attività rurale. In questa prima parte vogliamo invece insistere sulla prospettiva urbana: ciò che l'analisi della documentazione rivela più di ogni altra cosa è una latente tensione fra una progettualità sistematizzante che non si può negare (anche se spesso puramente teorica) e una costante concessione alla *Realpolitik*, tanto più significativa per città tutto sommato non fortissime e immerse in una situazione politica che a un livello superiore vedeva molti altri attori (le altre città e poi gli incipienti stati regionali). Se dunque in linea di principio le città affermarono sovente di voler plasmare a propria volontà il contado che consideravano loro naturale bacino di espansione, nella realtà non furono pochi i casi di accordi più negoziati e soprattutto attenti a salvaguardare la specificità delle singole comunità. La rammentata espansione "a macchie di leopardo" non fu perciò solamente un fatto territoriale, ma anche una conseguenza delle differenti modalità di ac-

8. Su questo specifico problema vedi *infra*, capitolo I-3, e la bibliografia ivi citata. Più in generale per la politica dell'argento vedi P. MAINONI, *La politica dell'argento e del ferro nella Lombardia medievale*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XII^e – XVII^e siècle)*, a cura di Ph. Braunstein, École Française de Rome, Roma 2001, pp. 417-53.

cordo, portando dunque a sottomissioni più o meno dirette e soprattutto più o meno strette dal punto di vista dell'autonomia delle comunità. La geografia dei contadi urbani, almeno fino alla definitiva affermazione degli stati regionali, fu quindi non solo assai variegata da città a città, ma anche diversificata all'interno dei contadi stessi, con isole giurisdizionali che talvolta sopravvivevano a poca distanza dalle mura urbane e nelle quali la città si contentava di imporre un controllo molto mediato e spesso solo teorico. Le ricerche che seguono daranno dunque conto di realtà che solo frettolosamente si potrebbero descrivere con ritratti uniformi⁹.

9. GRILLO, *Statuti cittadini e governo del territorio*, cit., CHITTOLINI, *La validità degli statuti*, cit.; vedi anche R. RAO, *Beni comunali e governo del territorio nel Liber potheris di Brescia*, in *Contado e città in dialogo*, cit., pp. 171-99. Per la prospettiva rurale di questi rapporti vedi *infra*, Introduzione II e Introduzione III.